

Tribunale nega sorveglianza per Mannino

I giudici del Tribunale di Agrigento hanno rigettato la misura di prevenzione richiesta due mesi fa nei confronti dell'ex ministro democristiano Calogero Mannino. La domanda che era stata avanzata dal questore di Agrigento Oscar Fiorioli, proponeva l'applicazione dell'obbligo di risiedere per cinque anni nel Comune di Sciacca dove attualmente l'ex ministro vive. Il provvedimento è stato depositato ieri mattina e non si conoscono ancora le motivazioni che stanno alla base del rigetto. Mannino è imputato di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione in due distinti processi che si stanno svolgendo a Palermo. Proprio qualche settimana fa Mannino aveva dovuto sostenere un'ennesima accusa, in quanto coinvolto nell'inchiesta della procura di Palermo su un presunto giro di tangenti che sarebbe stato occultato tramite conti correnti aperti all'estero. Nell'indagine è coinvolto, tra gli altri, l'imprenditore Filippo Salamone. In una nota Mannino aveva affermato di non «aver mai avuto, né personalmente né attraverso terzi, conti o disponibilità all'estero in qualsiasi parte del mondo. Le mie risorse economiche, costituite da normali risparmi, sono state in conti presso istituti italiani nella disponibilità dell'autorità giudiziaria sin dal 1991». «I miei rapporti con l'imprenditore Salamone - aveva aggiunto l'ex ministro - sono stati da me chiariti ai Pm nella fase delle indagini preliminari nei processi che mi riguardano; non ho mai preso tangenti né da Filippo Salamone, né da altri». «Con lo stesso imprenditore e con Salvatore Sciangula (ex assessore regionale morto tre anni fa, ndr) non avevo alcun motivo - proseguiva la nota - di discutere della loro condotta giudiziaria, perché, ovviamente, ne ero totalmente estraneo». Mannino, infine, definiva «mere fantasmagoriche» le dichiarazioni di Alfonso Sciangula che hanno dato un forte impulso alle indagini.

L'esponente del clan di Siciliana non si è opposto al rimpatrio: «Sono anziano, spero di non restare in carcere a lungo»

Cuntrera, un'estradizione «record» Il boss mafioso è in cella a Rebibbia

Gli investigatori di Ros e Sco lo hanno riportato a bordo di un aereo militare atterrato a Ciampino. Falso allarme-bomba. L'avvocato Salvo accusa: «Lo hanno costretto a dire di sì...». I ministri Flick e Napolitano ringraziano le autorità spagnole.

ROMA. La grande fuga che ha fatto tremare il governo è finita ieri sera, poco prima delle 21, esattamente alle 20,38, all'aeroporto militare di Ciampino. Dopo diciotto giorni di libertà e tre notti passate in una cella di sicurezza spagnola, Pasquale Cuntrera è rientrato in Italia, circondato da un nugolo di carabinieri e poliziotti visibilmente soddisfatti. «Sono un uomo anziano», ha detto il boss di Siciliana, «spero di non rimanere a lungo in carcere». Agli investigatori che lo hanno accompagnato a Rebibbia, il tenente colonnello dei Ros, Mario Parente, e il dirigente della Criminologia del Lazio, Nicola Calipari, Cuntrera ha confessato di avere avuto paura per il volo e, quasi sfogandosi, ha rimpianto il «soggiorno» spagnolo: «È stata una seconda luna di miele, dopo anni ho potuto riabbracciare mia moglie. Mi ha seguito qui a Roma insieme ad altri parenti, così potranostarmi vicino».

È finita, dunque, anche grazie ad una estradizione e tempo di record, fortemente voluta dallo stesso Cuntrera, che ha revocato il mandato all'avvocato che gli era stato messo a disposizione dai suoi familiari, ne ha scelto uno d'ufficio e, davanti al giudice di Madrid, ha affermato: «Non mi oppongo all'estradizione, voglio tornare in Italia al più presto». Dopo poco più di quindici minuti l'udienza è stata tolta.

In effetti, l'unico episodio che ha caratterizzato la giornata è stato il contrasto (non si sa quanto apparente o meno) tra il boss e la sua famiglia. Fin da martedì i legali italiani del boss avevano fatto sapere che Cuntrera si sarebbe opposto con tutte le forze all'estradizione, tentando di guadagnare del tempo prezioso (due o tre mesi per questo tipo di pratiche) magari sperando che qualcosa potesse accadere fino al giorno in cui avrebbe rimesso piede in Italia. Il capo della famiglia di Siciliana, al contrario, fin dai primi momenti aveva manifestato la sua volontà di tornare a Parma, senza tentare di rallentare le procedure appellandosi ai cavilli. E così è stato. «Una decisione inspiegabile - ha commentato il suo avvocato Memi Salvo - dubito che sia stata spontanea. Il mio cliente è una persona intelligente, evidentemente non aveva altre scelte». Parole inusuali, se riferite ad un personaggio del calibro di Cuntrera. Qualcuno ha anche sospettato che questa disponibilità nasconda una «disponibilità» ben più ampia nei confronti dello Stato italiano. Ma parlare ora di pentimenti o altro è non solo prematuro, ma soprattutto fuoriluogo.

L'ultimo atto della permanenza di Cuntrera in terra spagnola, come detto, si è svolto poco dopo mezzogiorno davanti al magistrato Teresa Palacios Criado, della terza sezione del Tribunale nazionale di Madrid. Dopo i controlli procedurali di rito, il giudice ha chiesto al boss se preferisse la procedura normale o quella semplificata prevista dal Trattato di Schengen. «Voglio quella immedia-

ta», è stata la risposta. E attraverso l'interprete, Cuntrera, che pure parla perfettamente lo spagnolo, ha aggiunto: «Voglio andarmene quanto prima, domani, grazie». Poi il silenzio, come si confidava un boss: Cuntrera non ha voluto chiarire al giudice perché ha respinto l'avvocato Enrique Antonucci che la famiglia e il suo avvocato palermitano Mimmo Salvo avevano scelto, ripiegando invece su un avvocato d'ufficio, né ha spiegato quali ragioni lo abbiano indotto a scegliere il rimpatrio immediato. Subito dopo la decisione, il Fiscal Jefe della Audiencia nacional, Eduardo Fungairino ha tenuto una breve conferenza stampa: «La procedura semplificata è stata scelta dall'imputato. Non ci sono state pressioni né richieste su di noi per accelerare le pratiche di estradizione del Cuntrera, né da parte italiana né da parte spagnola». Parole che, di fatto, smentiscono l'interpretazione dell'avvocato Salvo.

Subito dopo l'estradizione, circondato da un imponente servizio d'ordine, il boss è stato trasferito in un aereo militare, la base di Getafe, da dove è partito per l'Italia a bordo di un aereo militare. Accanto a lui, nel viaggio, il vice-questore della Criminologia del Lazio, Ugo Rosati e il maggiore dei Ros dei carabinieri, Benedetto Laurenti che domenica scorsa lo avevano materialmente individuato mentre, in compagnia della moglie, passeggiava sul lungomare di Fuengirola. Alle 20, 38 l'arrivo, mentre all'aeroporto di Ciampino qualcuno aveva telefonato per annunciare una bomba. Ma era un falso allarme. L'allarme è durato pochi minuti.

L'arrivo del boss in Italia, ovviamente, è stato motivo di sollievo per i ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, Napolitano e Flick, che hanno voluto ringraziare le autorità spagnole: «L'eccezionale rapidità con la quale il boss mafioso Pasquale Cuntrera è stato riportato in Italia per essere sottoposto all'esecuzione della condanna alla quale aveva tentato di sottrarsi con la fuga, rappresenta il frutto della preziosa collaborazione tra le autorità spagnole e italiane e delle possibilità di immediata estradizione offerte dalla convenzione di Schengen». «Ringraziamo vivamente - hanno continuato Napolitano e Flick - i ministri spagnoli dell'Interno e di Grazia e Giustizia, per l'esemplare premura ed efficacia di cui hanno dato prova. Si è dimostrato come ai rischi che può comportare la conquista della libera circolazione nell'Europa di Schengen, i Governi siano in grado di opporre nuove garanzie di sicurezza in un clima di responsabilità e stretta collaborazione».

Gianni Cipriani



L'arrivo di Cuntrera all'aeroporto di Ciampino, in basso il giudice Teresa Palacios che ha condotto l'inchiesta

Il calcolo del padrino: vuole «pentirsi»? Gli inquirenti: «No, forse in futuro...»

Agli investigatori che lo hanno arrestato non ha manifestato l'intenzione di iniziare una collaborazione con la giustizia e sia loro che altri investigatori, magistrati e legali che di cose di mafia si intendono, affermano in sostanza che, «anche se niente si può escludere», il pentimento di Cuntrera sembra improbabile.



volersi opporre all'estradizione. Una scelta che, in base al trattato di Schengen, lo ha riportato in Italia a tambur battente, senza dover attendere la procedura normale che prevede l'invio di una richiesta dall'Italia e poi anche due gradi di giudizio in Spagna. «La condanna definitiva era

scontata, se voleva collaborare, avrebbe iniziato a farlo prima» dice un investigatore che lo conosce bene. Ed alla domanda se, comunque, il boss decidesse di dire tutto quel che sa, cosa accadrebbe, risponde: «Racconterebbe la preistoria. Dal '92 era detenuto con il 41 bis, può aver raccolto solo scarse informazioni di reato. E dal '92 ad oggi si è stravolto il mondo. Non solo qui da noi, in Sicilia, ma anche le altre mafie sono cambiate profondamente».

Comunque, una presa di distanza dai familiari in Sicilia è da registrare, ha sottolineato un avvocato, anche se potrebbe essere solo una diversa valutazione tecnica della vicenda dell'estradizione. In poche parole, Cuntrera avrebbe deciso, visto che comunque è certo che sarebbe prima o poi tornato in Italia, di non aspettare in una prigione spagnola che si compissero tutti gli adempimenti tecnici della situazione, per tornare dove almeno può incontrare i familiari. «Nulla si può escludere - ha aggiunto il legale - perché una condanna definitiva a 21 anni di carcere, presumibilmente duro, è una cosa che fa pensare chiunque. Magari solo per cercare di attenuare le condizioni carcerarie». Nessuno quindi pensa ad una possibile primo passo di Cuntrera in direzione della collaborazione con la giustizia, anche se tutti gli esperti non escludono nulla, magari pensando alla vicenda di Franco Di Carlo, boss di Altomonte, condannato a 25 anni di reclusione in Inghilterra e che ha deciso di tornare in Italia e di collaborare.

Sassi killer

Nuove accuse per Aldo Cuva

Il pm Giovanna Ichino ha mosso nuove contestazioni di falso ideologico all'ex procuratore di Tortona, Aldo Cuva, nel corso dell'udienza preliminare davanti al gip Luisa Savoia. Cuva è accusato di falso ideologico, minacce e violenza privata, per aver esercitato pressioni su alcuni indagati nell'inchiesta per la morte della donna uccisa dai sassi lanciati dal cavalcavia della Cavallotta, sull'autostrada Torino-Piacenza, al fine di accomodare in base alle tesi dell'accusa la loro versione dei fatti. Finora il pm aveva contestato a Cuva di avere falsificato di fatto otto verbali di interrogatorio. Oggi gli ha contestato altri quattro verbali nei quali non si dava conto del reale andamento dell'interrogatorio. In pratica nei quattro verbali, Cuva non dava conto di riconoscimenti fotografici inesistenti e non aveva segnalato dichiarazioni a favore degli indagati. Il gip Luisa Savoia ha disposto il rinvio dell'udienza preliminare al 9 luglio prossimo per il solo ex procuratore di Tortona Aldo Cuva.

Minacce ai Cc

La 'ndrangheta incendia tre auto

Tre auto appartenenti a militari dell'arma dei carabinieri sono state incendiate, nel corso della notte di martedì, da ignoti, a Seminara, un piccolo centro della provincia di Reggio Calabria. Una delle vetture è esplosa provocando danni ad altri mezzi e ad alcuni edifici. L'episodio, di chiaro stampo intimidatorio nei confronti dell'Arma, è stato condannato dalle autorità locali. Nel corso della notte si è già tenuto un consiglio comunale straordinario.

Appalti irregolari

Regione Calabria blitz della Finanza

Otto miliardi di lire sono stati sequestrati da militari del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza negli uffici della ragioneria della Regione Calabria nell'ambito di un nuovo filone di indagini su presunte irregolarità nell'affidamento di appalti nel settore ambientale. I soldi sottoposti al provvedimento erano destinati al pagamento di lavori eseguiti da alcune ditte per la realizzazione di impianti di smaltimento di rifiuti solidi urbani, in parte inesistenti, a Rossano, Catanzaro e Reggio Calabria. Le persone denunciate, nell'ambito dell'inchiesta, sono 47. L'operazione si riferisce a diciannove di attività degli uffici preposti.

Processo Marta Russo, acquisito dalla Corte il verbale della deposizione della mamma dell'usciera: «L'hanno minacciato»

Non parla la signora Liparota, boomerang per la difesa

Giornata nera per i legali di Scattone e Ferraro che speravano di escludere dal dibattimento quelle accuse riferite, e poi ritratte, dell'impiegato.

ROMA. «Dopo due o tre giorni dal fatto, su mia sollecitazione avendo notato mio figlio particolarmente ansioso gli ho chiesto insistentemente se gli fosse accaduto qualcosa. A quel punto lui mi ha riferito che aveva visto Scattone e Ferraro dentro la stanza. «So che hanno sparato e mi hanno minacciato di ammazzarmi». Io mi sono messa a piangere insieme a lui perché l'ho visto seriamente preoccupato. Non ho parlato con gli altri miei familiari in quanto era un segreto con mio figlio...». In aula un lungo silenzio. La difesa di Francesco Liparota, come quella di Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone, ha sperato fino all'ultimo che quelle poche frasi dette da Rosangela Vilella, madre dell'usciera, il 16 giugno dell'anno scorso davanti ai suoi avvocati e al magistrato, non entrassero in aula. E invece eccole là, rimbalzare da un angolo all'altro, e poi fermarsi sulle facce attonite degli imputati. La corte ha accolto il verbale agli atti e ne ha disposto la lettura. La signora Vi-

lella, dall'aria spaurita, si era da poco avvalsa della facoltà di non rispondere. Come suo fratello, Luigi. Forse, adesso, la difesa di Liparota dovrà cambiare strategia. E l'usciera potrebbe decidere di parlare e raccontare quello che sa. Suo padre, Antonio, dice che Francesco ha sempre detto la verità. I suoi avvocati che non è colpevole, tutt'al più «un testimone». La parte civile commenta: «Quel verbale conferma la presenza dei due ricercatori nell'aula 6 e lo stato di soggezione di Liparota». La difesa di Scattone e Ferraro minimizza. A fatica.

Una pausa e poi si ricomincia. È la volta di Carlo Bonini, giornalista che per il Manifesto raccolse le dichiarazioni di Giuliana Olzai, al super testimone che disse di aver visto il 9 maggio Scattone e Ferraro all'università. «Quando venne da me era molto agitata. Disse che li aveva riconosciuti attraverso le foto dei Tg, il giorno dell'arresto. Quel ricordo la tormentava ma, a causa delle gravi condizioni di salute di suo padre,

non aveva avuto modo di affrontarla la questione. Non capiva se la sua testimonianza poteva essere utile», dice Carlo Bonini - e si chiede: «chi crederà alle parole della sorella di un bandito sardo?». Giuliana Olzai temeva che i giornali avrebbero di nuovo parlato dei suoi fratelli, Bernardo e Diego, rapitori dell'industriale Berardinelli. «Dalle domande che mi faceva la signora Olzai ebbi la netta sensazione che non sapesse nulla delle indagini sul caso Marta Russo», aggiunge Bonini. La difesa deve incassare un altro duro colpo. Il cronista racconta di averla conosciuta quando si occupò della vicenda di Diego Olzai, detenuto a Parma e ridotto a un vegetale per le ferite riportate durante un conflitto a fuoco con la polizia. Giuliana ne chiese, ottenendola, la sospensione della pena, «per un fatto di solidarietà umana». Dal resto della famiglia si dissociò all'epoca del sequestro.

Sale sul banco dei testi anche Silvano Salvatore, responsabile dalla



La madre di Francesco Liparota

Sala calcolo, che il 9 maggio era all'università. Conferma di aver ricevuto le confidenze della Olzai il 13 giugno, quando incontrò Scattone sul pianerottolo di Statistica. «Era spaventata. Ma ancora oggi - dice - non sono sicuro se mi abbia fatto in quella circostanza il nome di Scattone». Paolo Dravis, lo studente di Scienze politiche che il 9 maggio vi-

de Marta Russo a terra e chiamò il 113 prima e il 118 poi, dice che non sa se il rumore «sordo» che sentì era quello di un'arma da fuoco. Il pm italo Ormanni fornisce i tabulati Telecom e Tim delle telefonate in partenza dal cellulare del ragazzo il 9 maggio e dirette al 113 e al 118. La prima risulta alle 11,43. Il pm spiega che gli orologi del 113 e del 118 non erano sincronizzati con quelli della Telecom e della Tim. Pochi, fondamentali, minuti di differenza. La giornata scivola via. Il bilancio è tutto nelle dichiarazioni di Giorgio Ferraro, fratello di Salvatore: «Questa, per la difesa, è la giornata nera del processo». Antonio Liparota, una vita nella guardia di finanza, dice che da questa inchiesta a casa loro «è rimasto fuori solo il cane». Ma qual è la verità, tra le tante dette da suo figlio? «Lo vedrete alla fine del processo. In guardia di finanza abbiamo un motto: neanche spezzato retrocedere». Che avrà voluto dire?

Maria Annunziata Zegarelli

Comunicato del Cdr

Per mercoledì 3 giugno, il presidente dell'Editrice dell'Unità, professor Pietro Guerra, si è impegnato a presentare al Cdr il piano editoriale e il piano finanziario in vista dell'assemblea dei soci. Si tratta di un nuovo rinvio di cui il Cdr prende atto con profonda preoccupazione e che alimenta un clima di pesante incertezza sulla situazione del giornale e le prospettive di rilancio.

Un ritardo che acuisce problemi organizzativi che richiedono immediate soluzioni operative anche in vista del periodo estivo.

Il Cdr ha già anticipato una richiesta pregiudiziale all'avvio del confronto: che d'ora in avanti il tavolo di trattativa sia - com'è naturale - composto dal Cdr, dai rappresentanti dell'azienda e dalla direzione giornalistica.

Quindi, mercoledì, il Cdr chiederà sia all'azienda che al direttore di avviare una discussione su due punti fondamentali per la vita e il rilancio del giornale:

1) Verifica dell'accordo del 22 dicembre 1997. Con la fuoriuscita di 21 nostri colleghi si creano le condizioni per una riduzione della percentuale di solidarietà.

2) Presentazione e discussione del piano editoriale e relativo confronto sull'organizzazione del lavoro anche ricorrendo alla mobilità contrattata per la migliore funzionalità delle redazioni.

Il Cdr per discutere i problemi aperti convoca per oggi, giovedì 28 maggio, le assemblee di tutte le redazioni.